

Dalla teoria... alla realtà

Anna sino all'età di diciott'anni era stata educata in un istituto diretto da monache ove, fra altro, aveva imparato che la donna è nata per rimanere a casa a far la calza, a custodire i figlioli — non senza prima averli posti al mondo, s'intende, — per acudirle alle faccende domestiche e preparare a quel qualunque uomo che sarebbe divenuto suo marito la cena o la colazione. Perché, le aveva detto, sarebbe stato lui, il marito, che col suo lavoro, adeguatamente remunerato, avrebbe provveduto i mezzi pel sostentamento della famiglia; a lui solo, quindi, sarebbe toccato di occuparsi di quel che avveniva... fuori di casa: dell'inasprirsi delle condizioni economiche e dei mezzi per fronteggiarle, degli avvenimenti pacifici e... della proclamazione della guerra. Ella non avrebbe mai dovuto turbare la sua mente colla lettura dei giornali che svelano troppe cose che la donna deve ignorare perchè — ed Anna l'aveva imparata a memoria — la donna deve far la calza, custodire i figlioli, non senza prima... ecc., ecc...

Così quando Anna a vent'anni sposò Luciano Castelli, passò dalla casa materna a quella nuziale colla tranquilla passività — pur amando Luciano — con cui si compie una funzione stabilita in precedenza dalla natura dei fatti e dalla immutabilità delle cose, ed assunse le funzioni di moglie colla tranquillità che le derivava dal sapere che ella non avrebbe dovuto pensare che alla casa. E quando Luciano rincasava qualche sera di cattivo umore e, senza darle il consueto bacio, s'immergeva dopo cena nella lettura del giornale quotidiano cercando invano sulle colonne la notizia che desse un po' di pace al suo spirito ribelle e sognatore di una migliore giustizia che lo conciliasse colla società che, diceva spesso, doveva essere riformata, Anna trovava tutto ciò quasi naturale. Oh! non era lui che ci doveva pensare?... badava solo a non disturbarlo, faceva sì che i bimbi non piangessero e si ritirava in un angolo della camera a lavorar di cucito od a rattoppare gli abiti del marito. Qualche volta, però, le era venuta la tentazione di chiedere qualche delucidazione su quelle frasi e su quei ragionamenti, per lei incomprensibili, che Luciano faceva qualche volta, quasi a mo' di soliloquio, per quell'irresistibile bisogno che ognuno sente di confidare a qualcuno le proprie preoccupazioni, i propri pensieri; ma si era tosto trattenuta dal farlo: le suore le avevano anche insegnato che contravvenire alle norme di cui sopra voleva dire, innanzi tutto, peccare di fronte ai canoni della religione i quali, è risaputo, riservano alla donna la funzione passiva di *moglie*, i dolori della *madre*, non le gioie della vita di *compagna* dell'uomo, anelante con questo ad un più sicuro domani, per sé e per i figli, lottante con lui per la giustizia, per il pane, per l'amore anche, chè l'amore troppo spesso deve abdicare allo squalor della miseria che sia piombata in una casa.

E chi non si immagina allora come sarà rimasta il giorno che Luciano, disoccupato da due mesi, le annunciò che non sapeva più trovar denaro, nemmeno a prestito? Incominciò a sentire il bisogno di formulare una serie di domande una più ingenua dell'altra.

— Perché t'hanno licenziato?
 — Non mi hanno licenziato: si è chiuso lo stabilimento.
 — E perchè?
 — Non c'è più lavoro.
 — E non potresti andare in un altro stabilimento?
 — No, perchè quei pochi che ancora rimangono aperti riducono le proprie maestranze e non possono certo licenziare un altro operaio per assumere me, od un altro. Sai? La crisi prodotta dalla conflagrazione Europea...

O che doveva sapere lei della crisi e tanto meno della conflagrazione Europea?

Anna incominciò tuttavia a dubitare che la donna fosse nata solo per far la calza e custodire i figlioli il giorno in cui dovette abbandonare l'una e gli altri e trarre da un duro e mal ricompensato lavoro i mezzi per venire in aiuto di Luciano che, per quanto s'ingegnasse a cercare, non gli riusciva di pensare e di provvedere quanto ora strettamente necessario a sfamare con lui e la moglie i piccoli bimbi che, ignari di tutto, chiedevano il pane saltellando e ridendo.

Da allora, Anna, quando la sera sfinita, doveva pensare ancora alla casa, prima di

concedersi il riposo della notte, sentì il bisogno di chiedere a Luciano se quella vita avrebbe dovuto trascinarla eternamente, e Luciano, colle lacrime agli occhi, le narrò, a varie riprese, il suo dolore per non poterle dare quel che le aveva dato nei primi anni di matrimonio, le narrò le lotte sostenute coi suoi compagni di lavoro, d'organizzazione, di fede, per difendere almeno, quanto nel campo economico e politico, il proletariato aveva già conquistato, e le parlò di sfruttamenti capitalistici e d'ingiustizie sociali per combattere le quali occorrebbe la ferma volontà, attiva e fattiva, di tutto il proletariato maschile... e femminile.

Anna una sera che Luciano le aveva parlato più a lungo del solito, ristette un po' a pensare poi gli chiese timidamente:

«Perchè eravate soltanto voi uomini, vero, a lottare?»

— Non propriamente soli, ma le donne erano poche: la maggior parte d'esse pensavano, come te, che la donna deve far la calza, custodire i figlioli, non senza prima... ecc., ecc...

Anna rimase ancora un po' scossa dalla franca risposta di suo marito, poi, d'un balzo, prese fra le sue agili mani la maschia fronte di Luciano e con un lungo bacio suggellò il patto di essere, per l'avvenire, sua compagna nei dolori e nelle gioie, ma, soprattutto, nelle lotte, economiche e politiche, per l'emancipazione dei lavoratori, per la pace e la tranquillità domestica, per l'amore per la giustizia...

G. Baldratti.

mi pareva di dover decadere da una grandezza interna, alla quale la mia coscienza si era ormai assuefatta. Era una nostalgia non già dell'opera, ma della purezza nella quale quest'opera si compie, prova superba e buona di tutte le nostre forze.

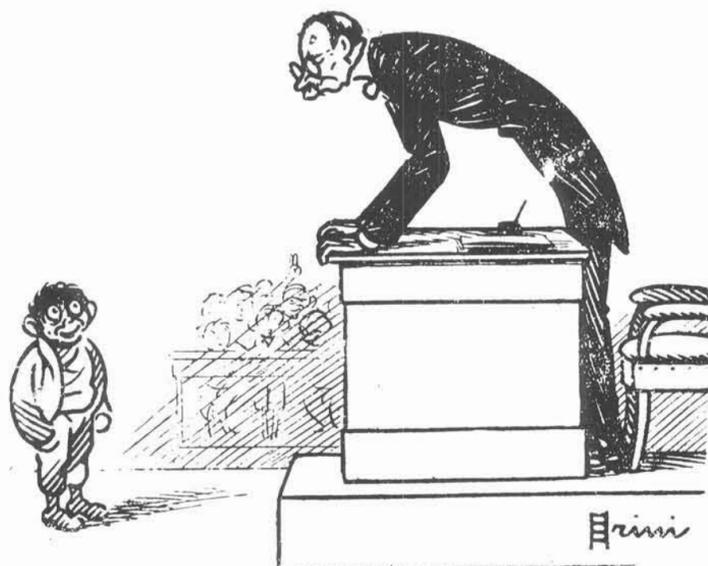
Guardi. Nell'estate abbiamo avuto un lavoro immane. Poco tempo, qualche volta punto, per i pasti: pochissime ore per il sonno! Incubo, piuttosto, per l'anima nuova a quelle sofferenze, la cui visione si riaffacciava, inesorabile, sulla soglia della coscienza addormentata. E, anche nel sonno, com'era tormentosa la paura della nostra incompetenza che, durante la veglia, ci teneva sempre in sussulto. Perché quest'ansia di essere tanto inferiori all'entità del compito è stata, invece, lo stimolo ad un lavoro qualche volta, mi creda, grandioso? Quando penso che fino dai primi giorni, io con queste mani inesperte, ho fatto delle suture che mai avrei creduto di poter fare, quando penso che ore ed ore di fatica penosa son trascorse senza che io abbia pensato di abbandonarmi alla stanchezza, mi domando per quale miracolo mi sia stato possibile trovare, in me stesso compensi tanto straordinari, e risorse fino a quel momento del tutto sconosciute! Sento che, durante la prova delle mie forze, io mi sono spinto, anima e carne verso la perfezione! Più anima che carne... Quanto si chiede lassù alle nostre mani è ben poco di fronte a quello che all'anima viene imposto. Pensi alla pena di dover rispondere con un sorriso agli sguardi ansiosi che ci frugano l'anima, nello sgomento di leggervi

al mulo pei sentieri aspri, nella neve e nel gelo, verso coloro che hanno bisogno di leggere nei tuoi miti occhi la promessa consolatrice della vita: disponi il tuo gran cuore alle finzioni pietose, che consolano le agonie sospiranti per gli affetti più cari... fa che per la tua bontà baleni in esse una speranza, anche se dovessero segnare il limite di una vita nemica... Và! E poiché ogni ora d'indifferenza è delitto verso l'umanità trabasciata, in questa comprensione del dolore noi, che ti amiamo, saremo sempre con te!

Così avrei potuto dirgli se la pietà non mi avesse sopraffatto: perchè il vero, senza che i miei occhi lo avessero contemplato, era dentro di me, con un'amaressa strana, con un tormento oscuro in cui quel bel ragazzo pieno di vita, e la gente che ci sfiorava, passando, mi sembravano fantasmi, parvenze di un sogno, da cui mi sarebbe stato tanto dolce svegliarmi per dire all'anima angosciata.

— Rassicurati! non era che un incubo! Sorridi: ecco, è finito...

F. Vitali.



— Come si chiama il prodotto della sottrazione?
 — Dividendo!

IN ALTO!

Una di queste sere io girellavo su e giù per il Corso in compagnia di un giovane dottore sottotenente di complemento, il quale si gode ora, in famiglia, gli ultimi giorni della sua licenza.

Questo bravo ragazzo, a cui sono legata da un antico affetto materno, mi parlava della vita trascorsa all'ospedale da campo, vita densa di commozioni e di responsabilità molto gravi per il suo animo mite e delicato: e, attraverso a tante piccole vicende, da me ignorate, la sua missione assumeva una forma di tragica poesia, che toccava il mio cuore e lo turbava.

Quando gli domandai: Ti dispiace il partire? Egli si strinse nelle spalle.

Ecco, disse; io non voglio far l'eroe. L'affetto dei miei cari mi ha sopraffatto in questi giorni con tanta tenerezza, che il distacco non avverrà senza dolore. Che vuole! La guerra è terribile, ed anche per noi altri medici è aspra e disagiata. Ma essa mi ha tutto mutato!...

Poi, con accento più profondo, seguì e parlò a lungo.

— Vede! Lei non può immaginarsi quello che ho passato, nei primi giorni, qui a Livorno, al ricordo della vita trascorsa al fronte! Come mi sorprendeavano le strade affollate di persone, in apparenza indifferenti, e i teatri ed i cinematografi! Dovevo fare uno sforzo non lieve per riconoscere queste forme di una vita che, io pure, avevo vissuta! E, per rientrare, nel concetto di una continuità di fatti, ove, nonostante le necessità che legano i popoli alla guerra, così debole sentivo l'eco di quanto laggiù avevo veduto,

una terribile condanna! Pensi alla pena, di sentire il gelo della morte d'intorno a quelle creature che ci domandano la vita, e non per sé, ce la domandano, ma per dei bambini, ma per i cari lontani, di cui tutti — il paziente d'ieri e quello d'oggi, in una uniformità straziante, cercano il ritratto nel portafoglio gelosamente custodito sotto il capezzale!... Contemplazione toccante e passionata, estasi, anzi: e, di sovente, estasi estrema!

Dinanzi a questo la nostra vita non conta che per il bene di cui può esser prodiga. La salute, la gioventù, che ci fremono nel sangue, sono magnificenze verso le quali non dobbiamo guardare, in mezzo a tutte quelle miserie. Ciò che si può raccogliere dai ricordi, calore di tenerezza, luce radiosa d'amore, sono tentazioni che l'anima deve respingere, per non offendere quel fenomeno sovrumano, pel quale, attorno alla rassegnazione dei mutilati, alla consolante vittoria sulle cancrene, « si sente » alitare un altro spasimo, lontano e inconsolabile. Perché tutti quei dolenti invocano la mamma. Tutti!

Tacque. Vi fu una breve sosta fantasiosa, e poi egli concluse.

— Quanto io le ho detto non è che una sfumatura lieve, lieve del vero. Il vero è ben diverso, e noi che lo portiamo qui, nel cuore, un solo dovere abbiamo: quello di essere sereni!

Io cercai la sua mano e gliela strinsi. Poi la guardai, quella povera mano che tante volte si era tuffata nel sangue, che tante ferite orrende aveva medicate. E avrei voluto baciarla, e bagnarla con tutte le mie lacrime... Avrei voluto dire:

— Va, mio caro ragazzo! Torna sereno al tuo lontano ospedaletto, sali su, in groppa

PER LA PROPAGANDA

Carlantonì. — *La donna e il socialismo*. L. 0.20
 Galli Valerio. — *L'igiene operaia*. . . . > 0.05
 Kulsciuff A. — *Per il suffragio femminile* > 0.10

Per 50 opuscoli Sconto 20 per cento
 > 100 > > 30 >
 > maggior quantità > 40 >

Turati e Kulsciuff. — *Il voto alle donne* L. 0.20
 Kulsciuff A. — *Il monopolio dell'uomo* . . . > 0.50
 » — *Proletariato femminile* . . . > 0.10
 Stackelberg. — *La donna e la rivoluzione* . . . > 0.40

“La Difesa delle Lavoratrici,” ABBONAMENTO SPECIALE

Da oggi al 31 Dicembre 1916

L. 1,30